

CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE
DEL VENERABILE DON BOSCO

DOTT. PROF. FERDINANDO BATTISTINI

S. 6 - C - 49
Sc. 2 - 18

L'OPERA SANITARIA
NELLE
MISSIONI SALESIANE



BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe	S. 6
N.	C
Formato	49 - S. 2 - 18

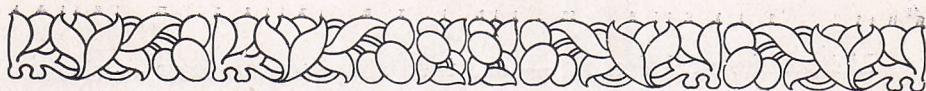
TORINO 1926

SEDE CENTRALE DELLE MISSIONI SALESIANE

Via Cottolengo, n. 32



1-3891



Molte volte mi sono indugiato a leggere e meditare il motto semplice e sublime che il Beato Cottolengo ha scelto quasi ad impresa e ha fatto scrivere sull'architrave della sua Piccola Casa della Divina Provvidenza: «*Charitas Christi urget nos*». Parole in cui aleggia lo spirito di San Vincenzo de' Paoli e che in quella località, acquistano particolare rilievo dal riscontro nel perenne prodigio delle opere.

Un alito possente di Carità è passato in questa zona di Torino, particolarmente benedetta da Dio, e, agitando le anime di due Santi, ha fatto sorgere due monumenti fra i più ammirevoli dell'epoca nostra che, in breve spazio, accomunano, completandosi, manifestazioni sublimi di uno stesso spirito animatore.

Nell'opera del Cottolengo, la Carità cristiana si esplica nella forma più sensibile verso la miseria, la sofferenza, il dolore. Nell'opera di Giovanni Bosco, in una forma rivolta ad educare nel senso più alto della parola, a foggiare caratteri e coscienze, a creare forze vive e utili per la società.

Ben presto allo spirito di carità e allo zelo del Venerabile Don Bosco, appaiono angusti i confini della Patria e dei paesi civili, e si appalesa nei destini di Dio più largo il campo di redenzione morale e sociale tra i figli di nostra gente in terre lontane, e poi fra le tribù selvagge dell'America e dell'Africa.

La virtù educatrice che caratterizza e anima la missione di D. Bosco si diffonde, pure attraverso ad ostacoli di ogni specie, come elemento vivificante; fa sentire ai lontani, presente la Patria, nella religione, nella storia, nella lingua dei padri. Si inoltra vittoriosa nelle regioni della barbarie, dell'insidia e del mistero; passa, rinnova, eleva e trasforma; spiana la via ai pacifici commerci, e prepara la prosperità economica.

L'Esposizione Missionaria — che tutti abbiamo ammirato — rivela in una sintesi eloquente i frutti raccolti in 50 anni di fatiche dai Figli di Don Bosco, e pei risultati ottenuti in così breve volgere di tempo da un numero limitato di uomini in una superficie così estesa e fra genti tanto diverse, non solo riempie di meraviglia, ma appalesa agli occhi del credente, l'impronta del soprannaturale.

L'Esposizione Missionaria Salesiana, oltre all'importanza che assume come prova dello zelo e dell'operosità della pia famiglia di Don Bosco, acquista un interesse tutto speciale perchè mette in rilievo la funzione altamente civilizzatrice del missionario, e richiama la simpatia di tutti intorno alle figure eroiche di questi apostoli moderni.

Si può dire che alla ricerca di nuovi mondi e allo stabilirsi di rapporti fra popoli e razze diverse, concorsero nei secoli, tre grandi forze. La più antica, la prima, quasi puramente di ordine materiale, che muoveva alla ricerca di nuovi traffici e di nuove vie per il commercio, animata dal desiderio di lucro.

La seconda, in parte commista alla precedente sebbene già più ideale, animata dalla curiosità, intesa nel senso più nobile della parola e dall'ardita ricerca del nuovo, dello sconosciuto. È la forza che spinge i grandi esploratori dei secoli XV e XVI e che forma la gloria di tanti italiani, spagnuoli e portoghesi. È la nobile forza che nella sua forma più alta, spinge gli esploratori attraverso le terre inospitali e fa superare ad Amundsen e a Nobile le tempeste e l'incognita del Polo.

La terza grande forza, che sopravanza le altre per copia di risultati, è data dallo spirito religioso, dal sentimento di carità cristiana che muove alla ricerca di anime da redimere e da convertire alla Croce, e, perseguendo come fine unico e immediato un alto scopo morale, tuttavia non trascura curiosità di ricerca scientifica, avviamento di utili commerci e aumento di ricchezza, però con senso altamente altruistico, senza beneficio proprio, a beneficio della civiltà.

È questa la forza che crea la figura del missionario, caratteristica del cristianesimo, filiazione dell'apostolato dei primi seguaci del Redentore, che si affaticarono fin dai primordi della Chiesa a spargere e diffondere il buon seme della religione, della speranza e dell'amore.

La figura del missionario è vanto degli ordini religiosi che nelle vicende dei secoli si succedono e si uniscono in uno stesso spirito di bene.

Appare si può dire la prima volta nel Medio Evo suscitata dalla carità di San Francesco d'Assisi che, rispondendo all'invito avuto da Dio di andare nella terra degli infedeli alla ricerca di anime, obbedisce e incita i suoi com-

pagni a spargersi nel mondo, ad annunziare la pace ed insegnare coll'esempio la mansuetudine, l'umiltà e l'amore.

I Figli di San Francesco portano come forza: spirito ardente di carità, dedizione completa, obbedienza cieca, sacrificio di ogni cara consuetudine; e come mezzi: la preghiera, l'esempio della virtù.

Passano in Oriente, nell'Asia, nel Marocco, e «vanno a miracol mostrare»; presto la loro falange si ingrossa per altri ordini che vanno a gara nell'opera redentrice. I Domenicani, i Serviti di Maria, si confondono coi Francescani nell'apostolato, nel martirio e nell'opera civilizzatrice. Passano umili, infaticati, e, dove si è mostrata malsicura e inefficace la potenza delle armi, essi sanno dissipare sospetti e ostilità, rallentano la barbarie dei Mongoli e dei Tartari, iniziano gli studi etnografici e geografici, aprono comunicazioni tra l'Oriente e l'Occidente.

Nell'era medioevale emergono come principi della geografia, i frati Andrea da Perugia, Pietro Lucanlongo, Giovanni da Monte Corvino, Oderico da Pordenone. Missionari ed esploratori calcano le stesse strade, si aiutano vicendevolmente e aprono nuove vie alla civiltà.

Ben presto la Donna segue nella missione di carità i figli del Santo d'Assisi, e noi la troviamo nelle regioni della Palestina, nella Siria, in quasi tutta l'Asia Minore, a fianco degli Apostoli del Vangelo. Nell'orrenda giornata del 18 maggio 1291, dopo una battaglia contro i Saraceni — secondo narrano le cronache riportate dal Michaud — fra i cadaveri ammonticchiati, si trovano ben 74 clarisse, vittime del loro zelo apostolico.

Da quell'epoca, ininterrottamente si succedono in nobile gara i campioni di diversi ordini religiosi: primi per importanza, i Figli della Compagnia di Gesù, si sparpagliano con diversa fortuna nelle regioni più inospitali e più sconosciute, instancabili nelle pastorali fatiche, pronti e desiderosi di fecondare col sangue, nel martirio il buon seme che rigenera le anime.

Vanno, osservano, ritornano e portano cognizioni nuove e preziose. Stabiliscono correnti feconde di progresso fra i continenti lontani e l'Europa civile.

Sarebbe interessante uno studio sull'opera dei missionari in rapporto colla storia della medicina e colla tutela della pubblica salute. Dai dati frammentari che si posseggono è lecito affermare che, anche in questo campo, le benemerienze sono considerevoli.

Accenno di volo all'importanza che i missionari, come esploratori e studiosi di scienze naturali, ebbero nella conoscenza, nella ricerca e nella importazione delle droghe medicinali.

Basti ricordare che la storia di una delle droghe più importanti, venuti dal Perù, che segnò un passo decisivo nella cura della malaria, è legata

in gran parte alla Compagnia di Gesù, e più particolarmente al nome del padre Bartolomeo Tafur, procuratore dei Gesuiti per la Provincia Peruviana.

È dubbio se il Rettore del Collegio dei Gesuiti di Loxca abbia fatto pervenire la corteccia di china alla contessa Cinchon, moglie del Governatore del Perù, che ebbe poi tanta parte nella diffusione della droga in Europa. Però da molti documenti, raccolti in uno studio interessante del Dott. Alessandro Canezza, appare accertato che P. Tafur, richiamato dal Generale dell'Ordine — P. Muzio Vitelleschi — a Roma, vi portò — nel 1642 — la droga preziosa di cui erano già note le virtù curative nel Perù. Attraversando la Francia egli fece giungere il rimedio al Delfino di Francia, che fu poi Luigi XIV, in quel tempo ammalato.

Nel 1646, in occasione del Congresso indetto per l'elezione del nuovo Generale dell'Ordine in sostituzione del Vitelleschi defunto, il Tafur è nuovamente a Roma e ha occasione di diffondere fra i congregati dalle varie parti del mondo le sue nozioni sulla china, e di dare campioni della corteccia ai confratelli, che nel loro viaggio di ritorno la portano ai loro paesi e a loro volta la mettono in circolazione, tanto che essa viene chiamata la polvere dei Gesuiti.

Il Cardinale De Lugo a Roma — verso il 1650 — con rara e illuminata carità, senza entrare in discussioni sulle virtù del nuovo rimedio, che destava aspre polemiche, si limita a fornirla ai medici per lo studio e ai malati poveri che si presentino con un certificato medico. Così il Frassoni e più specialmente il Torti e il Brunacci, medici di quel tempo, ebbero occasione di studiarne clinicamente gli effetti e riconoscerne il valore curativo.

Nella spezieria dell'Ospedale di S. Spirito, uno dei più antichi e gloriosi di Roma, un affresco rappresenta appunto il Cardinale De Lugo nella solennità dei suoi paludamenti, mentre sorveglia la preparazione e la distribuzione della china agli infermi poveri.

Ma la funzione del missionario in rapporto colla medicina, emerge particolarmente nella istituzione delle opere di assistenza, ed è facile a comprendersi, perchè il missionario sintetizza e incarna l'ideale della carità cristiana, e, se pure in prima linea come religioso, volge ogni suo studio alla redenzione delle anime, tuttavia non può a meno di adoperarsi col più vivo interesse a lenire la malattia, causa di tanti dolori.

Infatti, fin dalle epoche più remote, il missionario dove pianta la Croce, edifica la cappella, la scuola, l'orfanatrofio e l'ospedale.

Per citare alcuni esempi, noi troviamo ad Ankow l'Ospedale Internazionale fondato dai Padri Francescani e tenuto dalle Suore Canossiane; a

Mongalore (India) l'ospedale per malattie comuni e per lebbrosi, fondato dal gesuita P. Muller, e a Bangkok (Siam) l'Ospedale Europeo, pure fondato dai missionari.

L'opera sanitaria della missione assurge a speciale importanza nel campo profilattico, in rapporto coi progressi della scienza e della civiltà.

Il Massaia nella sua missione nell'alta Etiopia raccoglie interessanti osservazioni sul vaiolo endemico in alcuni paesi più frequentati dai mercanti, e diffonde fra gli indigeni — non senza pericolo personale — la pratica della vaccinazione, dedicandovi intere giornate con precisione di metodo ed efficacia di risultati, tanto da meritare fra gli indigeni il nome di « padre del *fantalà* » (padre del vaiolo).

Anche contro le malattie sessuali, così diffuse e gravi nei paesi tropicali, il Massaia estende la sua vigile assistenza, consigliando con successo le cure rispondenti alle conoscenze del suo tempo.

La malattia del sonno e altre forme di infezioni da tripanosomi e da spirocheti, che infieriscono particolarmente nell'Africa, eccitano nel missionario un interesse tutto speciale allo studio e all'applicazione dei mezzi più recenti di profilassi e di cura.

A Quango — nel Congo Belga — il gesuita P. Giacinto Wanderist erige un lazzaretto modello per i malati di queste forme, valendosi per la diagnosi dei metodi di laboratorio e adottando le cure suggerite di recente dalla scienza.

Padre Greggio — altro missionario nel Congo — si dedica pure con tanto fervore allo studio e alla cura della malattia del sonno, da meritare dal Re del Belgio la medaglia d'oro.

Gradatamente in correlazione coi progressi della scienza, l'opera sanitaria del missionario anche nel campo dell'assistenza, va diventando più metodica e più larga nei risultati.

Così nell'isola di Bourlon, nel mare dell'India, nel 1889 infierisce un'epidemia di colera e la missione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, diviene centro di intelligente e amorevole assistenza.

In molte delle nostre Missioni di Oriente, l'ospedale diventa centro di diffusione delle cognizioni sanitarie e richiama anche dalla madre patria medici valenti per esercitare fra i connazionali e gli indigeni, l'opera sociale preventiva e riparatrice in tutte le sue moderne applicazioni.

Un esempio di questo progressivo sviluppo nella organizzazione dell'opera sanitaria, ce lo favoriscono le Missioni della Consolata, venute ultime in ordine di tempo ad accrescere la gloria apostolica e civile della nostra Torino. Esse in breve volgere di anni hanno impiantato nel Kenya, a Kaffa, a Iringa, nella Somalia italiana, 48 ambulatori dove si curano annualmente più di 150.000 ammalati.

Dove maggiormente rifugge la carità del missionario è nell'assistenza e nella cura dei malati più ripugnanti e abbandonati.

La lebbra — questa malattia che infierisce tuttora largamente in molti paesi della zona tropicale — la lebbra che mutila e deforma le sue vittime consumandole lentamente, è il campo prediletto delle cure del missionario, che vi si dedica coll'abnegazione del martire e non raramente con sagacia e intelletto di medico e di igienista.

La sola Compagnia di Gesù conta ben 10 lebbrosari sparsi nelle Antille, nell'India, nel Ceylan, a Giava, nel Madagascar, e vi accoglie 8000 malati. (1).

Quali le benemerienze delle Missioni Salesiane nel campo sanitario? Nella Patagonia settentrionale e centrale i Figli di Don Bosco pongono piede nel 1879, e dieci anni dopo a Viedma noi vediamo sorgere — per la genialità di Don Garrone — il primo centro ospitaliero che diventerà poi l'Ospedale di San Giuseppe.

Si inizia in modo molto semplice, in locali improvvisati; come personale sanitario ha soltanto il sacerdote e le suore; nel primo anno accoglie in tutto 13 ammalati. Ma nel 1895 è un fabbricato a sè, a sua volta ben presto insufficiente. Nel 1914 è un nuovo fabbricato rispondente alle esigenze moderne con annesso ambulatorio, e nel 1915 il numero dei malati ricoverati ascende a 352 con un totale complessivo di 8700 giornate di presenza, e il numero dei malati curati all'ambulatorio raggiunge la cifra di 3378.

Opere di risanamento e di profilassi, ambulatori, posti di medicazione sorgono e si estendono di pari passo coll'estendersi della missione.

A Katanga, nel Congo Belga — fra le ultime missioni salesiane in ordine di tempo — l'opera sanitaria acquista un'importanza decisiva come mezzo di penetrazione fra gli indigeni. Appena installatasi la missione a Kinjama, Salesiani aprono un posto medico e da tutti i villaggi vicini i negri vengono

(1) È difficile raccogliere precisi dati statistici sull'opera sanitaria delle missioni, ma i pochi che si posseggono bastano a farne comprendere tutto il valore.

Le Missioni dei Padri Gesuiti che in ordine di tempo, di estensione e di numero rappresentano senza dubbio uno dei gruppi più importanti, da sole posseggono, sparsi nelle regioni più lontane, oltre ai lebbrosari già citati, 41 ospedali per malati comuni con un movimento di 11.000 malati all'anno e 133 farmacie e ambulatori sanitari.

Le Missioni della Consolata fin dall'inizio ebbero nei loro istituti corsi di preparazione speciale sanitaria dettati da valenti insegnanti per i missionari e per le Suore con istruzioni pratiche negli ospedali. Attualmente esse posseggono nel Kenya 26 ambulatori con un movimento medio annuo di 130.000 malati; nell'Etiopia orientale 8 ambulatori; a Iringa (Tanganika Territory) 7 ambulatori, 2 lebbrosari con 150 malati; nella Somalia Italiana 7 ambulatori con un movimento annuo di 18.000 malati.

a cercare il medico del corpo e vi incontrano nel tempo stesso il medico delle anime. Soltanto nel 1923 circa 2600 indigeni sono passati a farsi curare dai Padri, e il loro numero è sempre andato crescendo, tanto che un religioso deve attendere continuamente a questo ufficio caritatevole.

A Elisabethville i Salesiani arrivano nel 1911. Nel 1912 hanno già istituito le prime scuole professionali che contano 22 allievi, e, collo spirito che caratterizza l'opera di Don Bosco, portano nell'istruzione la nota di letizia che ammette ed esalta il gaio rumore fra i giovani. E così, dopo un anno, con strumenti arrivati dal Belgio, risuonano le prime note della fanfara.

In pochi anni le scuole professionali prendono largo sviluppo; contano 199 allievi; tutti i mestieri principali vi sono insegnati. La tipografia imprime i suoi nitidi caratteri e diffonde colla parola scritta, le cognizioni più importanti.

Accanto alle scuole professionali, figura ad Albertville una prima scuola di assistenti sanitari, infermieri indigeni, inviati dalle missioni vicine perchè vi seguano un corso all'Ospedale.

A Shindaica il missionario salesiano trova le condizioni della più incredibile miseria fisica e morale. L'acqua adoperata per bere è quella di uno stagno dove ad un tempo si lava. La mortalità dell'infanzia raggiunge il 40 %. Per prima cosa si provvede alla dotazione di acqua bevibile; poi si impianta un gabinetto di medicazione dove giungono dai dintorni gli ammalati, anche affrontando cinque o sei ore di viaggio. Il missionario medica, fascia, pratica vaccinazioni e iniezioni anche dei più moderni specifici. In sette mesi sono curati ben 1722 malati.

Per dare un'idea dello sviluppo dato all'opera sanitaria dai Missionari Salesiani, meglio degli esempi sopra ricordati, valgono i seguenti dati statistici:

I Salesiani hanno attualmente in funzione 41 ambulatori, 13 ospedali, 11 armadi farmaceutici.

E più precisamente lo sviluppo delle opere di assistenza va di pari passo collo sviluppo dell'opera civilizzatrice delle missioni.

In Patagonia — la terra fecondata dallo zelo del compianto Cardinal Cagliero — noi troviamo già 3 ospedali, 10 ambulatori, 3 armadi farmaceutici. Nel Matto Grosso pure 3 ospedali e 5 ambulatori.

L'opera di assistenza segue e si irradia dovunque si inizia la missione, e dove sorge la cappella e la scuola: *nelle Americhe, all'Equatore, in Palestina, nell'India, in Cina, nell'Australia, nel Congo Belga, in Giappone.*

L'assistenza ai lebbrosi è il campo nel quale anche per i Salesiani maggiormente rifugge e si sublima lo spirito di carità cristiana; è dove, direi,

si fondono armonicamente lo spirito di Giuseppe Cottolengo e lo spirito di Giovanni Bosco.

Pioniere e campione di quest'opera altamente sociale e umanitaria, è Don Michele Unia. L'opera sua nella Repubblica Colombiana a Agua de Dios lasciò un'impronta così profonda da richiamare l'attenzione di quel Governo che gli decretò un monumento.

Nel 1891 Don Unia si stabilì nel lazzaretto. Sacerdote igienista, per prima cosa in quella città che accoglieva alla rinfusa 6000 abitanti fra sani e malati, pensò alla dotazione di acqua potabile. Col centesimo chiesto ai sani della Columbia, costruì un ospedale nuovo; coll'obolo dato dai bambini delle scuole della regione, fondò l'orfanotrofio. Da psicologo acuto, comprese come in una malattia così tipicamente cronica, quale è la lebbra, il lavoro adattato alle circostanze, sia una molla potente per rialzare il morale. E così nel lazzaretto, con spirito altamente moderno, dopo aver provveduto all'assistenza materiale dei malati chiamando a collaboratrici le Suore di Carità, impiantò scuole professionali, oratorio festivo, bande musicali e giuochi.

Dopo la morte di Don Unia l'opera da lui iniziata assume proporzioni sempre più vaste per merito dei suoi successori, e in particolar modo di Don Evasio Rabagliati, che ne seguono l'esempio, con particolare zelo apostolico.

A Contractacion, Suore di Maria Ausiliatrice, chierici salesiani e laici vanno diffondendo l'opera rigeneratrice. Basti dire che nel lazzaretto funzionano 7 laboratori. Nell'Asilo dedicato a Don Michele Unia 76 ammalati hanno dato ottima prova di profitto negli esami.

Dove prima regnava lo squallore, la degradazione e l'abbandono, accanto agli ospedali che accolgono circa 2000 ammalati, sorgono i padiglioni per laboratori, dove i lebbrosi hanno la loro banda e la loro sezione filodrammatica. E nella religione che conforta ed eleva, nel lavoro che occupa e distrae, dimenticano le loro sofferenze e riprendono lena per la vita.

L'opera di assistenza religiosa, morale e sanitaria che i Salesiani prodigano ai lebbrosi, si è andata estendendo a tal segno, che attualmente sono circa 13.000 i malati affidati alle loro cure, e ha costato la vita a tre sacerdoti e ad una suora, e la salute in modo definitivo a due sacerdoti e ad una suora.

Per apprezzare al loro giusto valore i risultati ottenuti dalle missioni nel campo sanitario, occorre metterli in relazione colle condizioni specialissime dell'ambiente, tali da creare ostacoli a volte insormontabili.

Infatti fra le tribù selvagge non esiste soltanto l'ignoranza più assurda nell'interpretazione dei fenomeni che si riferiscono alla malattia, ignoranza

che per sè stessa genera già la diffidenza, ma accanto e al di sopra dell'ignoranza, domina il pregiudizio e l'errore fomentato ad arte dagli stregoni che si assumono il compito di medici, ricorrendo alle pratiche più mostruose per la cura, stregoni naturalmente interessati a gettare il discredito sui consigli del missionario, e ad impedirne l'opera salutare che viene a privarli del loro prestigio e del loro guadagno. Tipi caratteristici di questi medici primitivi, che accoppiano l'arte del prestidigitatore a qualche lontana nozione delle virtù medicinali delle droghe, li troviamo nel Rio Negro, sotto il nome di « pagé » e di « bioiozma » fra gli Indiani del Ciaco Paraguaio.

In molte popolazioni, come ad esempio fra i Bororos, il concetto di malattia è strettamente collegato a quello di malefizio, per cui è ovvio che il medico possa spiegare la sua azione soltanto con scongiuri ed altre malie.

Altro fattore che aumenta di molto l'importanza dell'opera sanitaria del missionario, va ricercato nella grande limitazione dei mezzi di cui egli può disporre per assoluta deficienza di materiale e di rimedi, e per l'enorme difficoltà di trasporto in regioni impervie, dove non esistono sentieri e molte volte la comunicazione può avvenire soltanto e intermittenemente per via fluviale.

Non è a credere che dove la vita si svolge primitiva, favorita dalla mitezza del clima, manchino le malattie, o siano molto più rare che nei paesi civili. Purtroppo la vita e la morte si perseguono fino agli estremi confini del mondo abitato, e la malattia domina ovunque insidiosa e pronta a colpire largamente le sue vittime.

Prescindendo dalle comuni malattie, come il reumatismo, le malattie di cuore, le malattie renali, prevalgono sopra tutto le malattie infettive e parassitarie. Anche nelle zone tropicali ricorrono frequenti la polmonite, la tubercolosi, la malaria, senza parlare delle infezioni particolarmente caratteristiche delle diverse regioni, come ad es. la lebbra e la malattia del sonno e già ricordate.

Nell'Asia non è rara la peste, e dalla descrizione che ci fa del lazzaretto di Wan-chy un missionario salesiano delle missioni delle Heung-Shan, in Cina, è facile farsi un'idea della confusione, della assoluta trascuranza di ogni norma igienica e dell'abbandono in cui sono lasciati gli ammalati in quella regione.

Anche l'influenza infierisce micidiale. Don Balzola la trova a Rio Negro nel 1923, ed ha il compito pietoso di assistere come sacerdote centinaia di ammalati in condizioni assai gravi.

È facile pensare la prova dolorosa di quelle anime ardenti di carità, nel misurare la loro impotenza per mancanza assoluta di mezzi, di fronte

a tanti ammalati che implorano un aiuto e che, soccorsi tempestivamente, potrebbero essere restituiti alla salute.

Un campo dove l'opera del missionario riesce particolarmente feconda è quello che riguarda le malattie dovute a morsicature di serpenti velenosi, così frequenti nelle regioni calde, e l'applicazione della piccola chirurgia per i traumi accidentali o provocati dalle armi nei conflitti fra le diverse tribù.

Come si vede, se riempie di meraviglia la constatazione dell'opera compiuta attualmente in un periodo di pochi anni per generosa iniziativa individuale da persone che, allo spirito apostolico, uniscono particolare attitudine a tradurre in pratica, per il bene comune, nozioni fondamentali in materia di igiene o di primo soccorso e di assistenza sanitaria che formano patrimonio di ogni persona colta, educata nelle nostre scuole superiori, lo sforzo compiuto, ha rivelato necessità nuove e possibilità larghissime di un'azione più feconda, ordinata ed efficace.

A raggiungere questo scopo nobilissimo che dischiude all'opera civile del missionario un più largo campo di bene, occorrono organizzazione, mezzi economici e un adatto indirizzo nel campo della coltura e dell'istruzione del personale addetto alle missioni.

Il reverendo Capitolo della Pia Società Salesiana, ha affidato ad una Commissione di Sanitari il compito di segnare le direttive tecniche adatte ad assicurare una organizzazione sistematica più completa, per l'avvenire.

Questa organizzazione coinvolge problemi di ordine diverso: istituire un tipo di cassetta portatile coll'istrumentario più indispensabile per il pronto soccorso nel campo chirurgico, e l'armadio farmaceutico più semplice per le prime emergenze di ordine medico: proporre il tipo di ambulatorio da impiantarsi nei centri semi-civili coll'opportuno strumentario medico-chirurgico e materiale di rifornimento per le cassette di pronto soccorso, e finalmente il tipo di ospedaletto più semplice per i centri di maggiore importanza.

La cassetta di pronto soccorso accompagnerà il missionario e farà parte del suo corredo insieme cogli arredi sacri per l'esercizio del suo ministero.

L'ambulatorio potrà essere fisso o smontabile e tale da essere trasportato a seconda delle speciali esigenze.

L'ospedale verrà stabilito nei centri di maggiore importanza e sarà dotato di materiale trasportabile almeno per un ambulatorio, per modo da poter corrispondere alle eventualità che si presentino.

Posti di soccorso per le missioni avanzate, ambulatori e ospedali, costituiranno un tutto unico, ralleghati fra di loro a loro volta cogli ospedali già stabiliti nei centri civili.

Negli ospedali il personale sanitario avrà sempre possibilmente a capo un medico, aiutato da suore infermiere e da personale laico debitamente istruito.

Gli ambulatori saranno abitualmente messi in funzione da personale di assistenti sanitari, i quali avranno più che altro il compito di provvedere ai casi più semplici, alle ordinarie medicazioni e vaccinazioni profilattiche e ai casi d'urgenza, e possibilmente di inoltrare verso l'ospedale i malati più gravi.

Ogni missione verrà dotata di uno o due assistenti sanitari che abbiano compiuto i corsi sanitari presso le scuole già fiorenti fra noi, ed abbiano acquistato un'adatta istruzione tecnica, teorico-pratica.

Nei collegi dove si preparano i missionari, verranno impartiti metodicamente brevi corsi atti a dare le idee fondamentali sui mezzi che si devono usare per la profilassi e la cura delle infezioni, e per far fronte alle esigenze immediate del primo soccorso.

I gruppi di missionari in partenza per determinate regioni, nei giorni che precedono la partenza, verranno istruiti con un brevissimo corso di conferenze sulle malattie speciali della regione a cui sono destinati, per modo che alle cognizioni di coltura generale, già ricevute, si aggiungano nozioni speciali che li rendano meglio preparati al loro compito.

Opuscoli di propaganda in materia profilattica con nozioni semplici sulle più gravi malattie e sui mezzi per combatterle, verranno diffusi largamente, e ogni centro importante di missione, avrà in avvenire la sua piccola biblioteca sull'opera sanitaria.

Ad assolvere questo compito di ordine didattico, io sono sicuro concorreranno con zelo e con orgoglio di italiani, docenti insigni della nostra città, e all'opera di propaganda profilattica, confido daranno valido appoggio le autorità sanitarie e la stessa Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Così da questa Torino, culla delle Missioni che hanno portato per il mondo le virtù del nostro forte e vecchio Piemonte, si irraderà anche più salda e più efficace l'opera di organizzazione sanitaria.

Ma non basta il programma tecnico nè l'opera volonterosa dei medici per la riuscita dell'impresa. Tutto il materiale sanitario costa e richiede mezzi finanziari. È necessario che lo zelo inesauribile delle Dame Patronesse e dei Cooperatori Salesiani, la generosità delle case produttrici che onorano l'industria nazionale, siano rivolti anche al raggiungimento di questo scopo.

È necessario che il pubblico, il quale ammira le meraviglie delle missioni, ne comprende le finalità umane e sociali, si investa della necessità

di fornire al missionario i mezzi per sollevare le sofferenze e combattere le malattie.

È necessario che quanti considerano la missione soltanto nel suo lato più alto di apostolato per la conquista delle anime, comprendano come il curare il corpo, sia per il missionario spesso il mezzo più sicuro per arrivare alle anime.

Quanta importanza abbia l'opera sanitaria del missionario come strumento di penetrazione civile e religiosa fra i selvaggi, ce lo dimostrano le Missioni Salesiane a Katanga, e in modo luminoso quelle della Consolata nell'Etiopia orientale. A Kaffa, dove dopo l'esilio del Card. Massaia più nessun missionario aveva potuto porre piede, i missionari della Consolata in veste di medici e col prestigio acquistato per la loro opera di assistenza sanitaria, riuscirono ad impiantarsi saldamente con incalcolabile beneficio morale e sociale.

Tutto questo, coll'entusiasmo che caratterizza la loro età, hanno compreso i giovani di questo Oratorio, e, creando colle privazioni quotidiane il piccolo prezioso risparmio collettivo, hanno raccolto i fondi per una tenda ambulatorio, che in terre lontane diventerà segnacolo della gentilezza e della bontà di nostra gente.

Sia questo esempio commovente di solidarietà e fratellanza umana, incentivo all'azione larga e generosa.

Signori!

Da questo Oratorio dove l'esempio si rinnova perenne, di qui, donde partirono i primi grandi pionieri della Fede e dell'italianità, si leva possente un monito incitatore.

Al contatto delle memorie, che nella lontananza del tempo si fanno più vive, alla vista del miracolo compiuto, l'animo si esalta, si respira un'atmosfera di nobiltà e di purezza, si sente la forza viva e operante della Carità di Cristo che incalza senza tregua, assillo quotidiano e generoso ai Santi e alle anime elette.

Solleviamoci dalla meschinità della vita, dalla penombra fumosa di crepuscolo in cui ci agitiamo distratti da cure di ogni specie, e sforziamoci di temprare lo sguardo alla luce radiosa che investe e avvampa i giganti della Virtù e della Fede.

Accostiamoci umilmente all'anima del Missionario, cerchiamo di comprenderne lo spirito.

Il richiamo possente del suo esempio ci accompagni, ci sia incitamento, fecondo a cooperare con lui, ci sia guida a tradurre nella realtà quotidiana, il suo ideale sublime di fede, di sacrificio, di amore.



1-3891

1000



